

Rizzi (Cgil): "Per il prosciutto serve la certificazione etica"

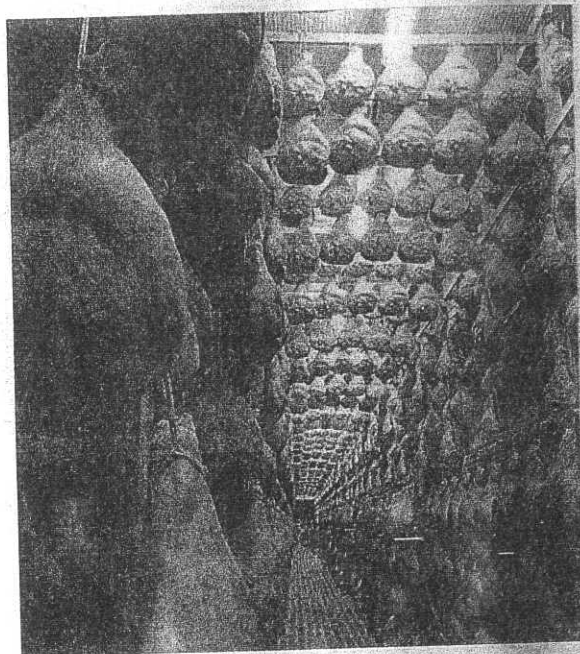
Il sindacalista denuncia le "irregolarità che stanno diffondendosi nel comparto"

di SIMONA SILVESTRI

«**N**on possiamo avere un punto tutelato e, tutt'intorno, una serie di satelliti dove regna l'illegalità e la legge del più forte». A sostenerlo è Andrea Rizzi, della Camera del lavoro di Langhirano, a proposito dell'indotto che ruota intorno alla filiera della carne, analizzando quelli che lui chiama scricchiolii del sistema, e che sono le avvisaglie di fenomeni di irregolarità che stanno diffondendosi nel comparto dei prosciutti e nei salumifici. «Quello che noto è una conferma di quanto dice la categoria, cioè diverse ditte che ricorrono a buste paga sospette dove, ad esempio le ferie vengono segnate mese per mese, con una conseguente perdita di contributi». Oppure «alcune imprese, che prima avevano il costume di mettere una parte delle ore straordinarie in km, e quindi in parte sfuggire alla contribuzione, e che adesso quelle ore le fanno direttamente scomparire, pagandole fuori busta, in nero». Il segnale, anche se non è ancora a livelli allarmanti, è preoccupante, perché «quando è che tu vedi che un ambiente un po' scricchiola? Quando chi

è più o meno in regola comincia a esserlo un po' meno, e quando arrivano dei soggetti, come è il caso di chi utilizza delle ferie pagate mensilmente, che organizzano la costruzione della busta paga. La mia opinione è che, se tutte le varie imprese che lavorano su appalto cominciano ad avere questi meccanismi, può essere anche del tutto conseguente che il prezzo con cui si muovono cominci a essere così basso da non permettere più di essere in regola e lavorare in sicurezza». La situazione è delicata, e proprio per questo è necessario intervenire attraverso un controllo della filiera e dell'indotto che ruota intorno ad essa. Ancora non siamo ai livelli del modenese (dove addirittura qualche anno fa si arrivò all'omicidio di un operaio di un prosciuttificio), ma il rischio, alla lunga, è quello di una degenerazione. La proposta fatta dalla Cgil è quella di una certificazione etica delle imprese che agiscono nelle regole, rispettando le norme previste dalla legge. «Non basta che sia conosciuto e chiaro il percorso della carne, per noi deve essere tracciabile anche il lavoro, perché di solito chi traffica sul lavoro fa altrettanto su altro. Noi vorremmo che questa non fosse vista solamente come una posizione del sindacato a tutela dei lavoratori, ma anche come una posizione delle aziende

a tutela del prodotto, e come un impegno da parte delle istituzioni, per cui dovrebbe essere costruita qualche chance in più per le imprese certificate rispetto a chi invece non lo è». Non è una questione di allarmismo, e Rizzi lo precisa, «bisogna muoversi adesso che la battaglia può essere vinta, perché abbiamo solo qualche segnale; però, dato che le avvisaglie e le situazioni sono maggiori di quelle che c'erano qualche tempo fa, questa battaglia deve essere fatta». Una parte decisiva potrebbe essere giocata dalle aziende. «A Langhirano questo problema è sentito tra la gente e i lavoratori, e immagino che gli imprenditori, soprattutto quelli locali, non ne siano indifferenti. Io per parte mia posso dire che qualche imprenditore legato all'indotto, in maniera molto riservata, ci ha fatto presente di essere con noi in questo tipo di situazione, perché chi lavora su appalto, rischia di essere messo fuori mercato da questa situazione. Le imprese in generale, non solo queste, sono molto individualiste, e anche quando sono in consorzio, vivono in una situazione, dove nessuno dice più di tanto dell'altro, ma immagino che nel momento in cui si crei una piattaforma, ci possa essere una corrispondenza». Ma il problema è davvero rappresentato soltanto dalle impre-



se che provengono da fuori Parma? «No: ci sono sicuramente aziende esterne che hanno portato queste consuetudini, che però sono state immediatamente apprese e seguite anche da imprese locali». Un problema complicato da risolvere è quello legato alla presenza di false cooperative, «in gran parte di fuori, ma c'è anche qualcuno all'interno di ex imprese che si sono trasformate in cooperative, anche locali, facendo un utilizzo abusivo del termine cooperativa, perché di mutualismo, soci la-

voratori che votano non ne ho visti». Altro mito da sfatare quello che siano solo gli stranieri a subire questa situazione. Gli italiani sono molti, anche se in queste aziende ci sia una quota importante d'immigrati, e «per fortuna che ci sono gli immigrati, perché sono la nostra cartina di tornasole, sono loro che denunciano maggiormente. Molto spesso io faccio più fatica a convincere un italiano a fare vertenze, rispetto a un immigrato, perché gli italiani denunciano di meno».